

GABI SCARDI

Abbiamo vissuto - lo viviamo ancora - un momento di difficoltà; un momento che richiede prospettiva, ma anche uno sguardo critico, capace di riconsiderare, di interpretare, di individuare prospettive; perché è chiaro che il mondo è alla saturazione, che occorrono alternative. Che trovarle non è semplice, ma è necessario.

In questo arduo compito ci può aiutare lo sguardo degli artisti; i quali, pur parlando con voce singola e personale, riescono, attraverso le proprie opere, a esprimere qualcosa che è di noi tutti. E al contempo, nella loro diversità, rispecchiano l'irriducibile unicità dei soggetti, dei punti di vista e delle posizioni. Lo fanno in nome della loro indipendenza da ambiti disciplinari e da vincoli di parte; un'indipendenza che non implica disimpegno, al contrario: essere artisti è sentirsi parte di un'epoca, cercare di coglierne i tratti essenziali attraverso un lavoro, mai deferente, d'indagine, di scavo, di vigilanza critica.

Se l'impegno degli artisti ci è prezioso, è perché i loro modi obliqui, talvolta arbitrari, ma capaci di cogliere indizi latenti di ciò che l'uomo di oggi è, e di cosa si avvia ad essere, li portano a seguire come sensori le tracce meno ovvie, a compiere carotaggi in aree impreviste, a mettere a fuoco dettagli, a riconsiderarli, a confrontare, incrociare, intrecciare, innestare. È da questa sorta di partecipazione attiva e problematica che prendono forma le loro opere. Così, laddove nella realtà si tende a irrigidire le posizioni, a incanalare le volontà, a uniformare le visioni; laddove esista una tendenza a congelare il racconto in una versione univoca e spesso riduttiva, lì gli artisti, con le loro visioni laterali e con le loro scelte soggettive, possono rappresentare una preziosa forma di resistenza dello sguardo all'appiattimento, alle convenzioni accreditate; e il loro apporto può contribuire a scuoterci del déjà vu dell'abitudine, ad accrescere la nostra percezione del presente e ad evidenziarne sfaccettature e aspetti imprevedibili; facendo emergere il vitale legame che gli eventi collettivi hanno con l'individuo, con noi.

Certo, si tratta di sprazzi e di frammenti, di narrazioni parziali e non lineari; certo, sono modeste proposte: gli artisti, da soli, non cambiano il mondo.

Ma possono stimolare ad attivare il pensiero e ad acuire l'attenzione, e inoculare nella nostra vita un senso di possibilità, di progettualità, di indipendenza. Le loro intuizioni risultano in tanti casi predittive.

Non è tutto: se nei momenti di sconforto viene da chiedersi cosa ne possa fare, il mondo, dell'arte, basti pensare che da sempre sono gli artisti a fornire all'uomo le immagini nelle quali riconoscersi, raccogliersi, ricordare, dolere, indignarsi. E, proprio come grazie alle opere sopravvissute si ha la possibilità di conoscere il passato, è attraverso l'arte di oggi che, domani, potremo comunicare il senso di ciò che stiamo vivendo. Un vuoto oggi sarebbe una perdita anche per chi si troverà a guardarsi indietro.

Per tutti questi motivi e per molti altri l'arte conta, anzi è necessaria, essenziale: per il suo carattere critico, non funzionale, non strumentalizzabile, per i suoi continui scatti in avanti, per i riposizionamenti; perché è un modo per dare forma al pensiero e al sentire, di rendersi conto che ogni persona è unica, e nello stesso tempo ogni partecipa a una medesima comunità di vita e di sofferenze. Perché le forme che genera si offrono all'interpretazione e reinterpretazione di chi ne fruirà: sono ponti attraverso lo spazio, il tempo, le culture, dal passato più remoto al futuro che l'uomo deve costruire.